

ASSEMBLEA DIOCESANA

Il 10 e l'11 settembre 2010, a Krajen (Zadrina), la diocesi di Sapa ha svolto la prima Assemblea Diocesana sul tema "I fedeli laici nella Chiesa". Tenendo conto della realtà pastorale e sociale della diocesi nella quale i laici sono impegnati, il nostro vescovo Mons. Luciano Avgustini ha invitato don Giancarlo Gozzi, responsabile per la pastorale dei laici nella diocesi di Reggio Emilia- Guastalla, il quale ha guidato quest'assemblea.

Hanno partecipato circa 150 persone insieme ai sacerdoti, religiosi e religiose. All'inizio tutta l'assemblea si è radunata intorno alla Mensa Eucaristica presieduta dal nostro vescovo e i sacerdoti concelebrenti della diocesi. Con il suo saluto il vescovo ha aperto il primo incontro facendo riferimento al tema "I fedeli laici nella Chiesa", preso dalla enciclica del santo padre Benedetto XVI "**Cristifideles laici**", il vescovo tra l'altro ha detto che ha a cuore la partecipazione e l'impegno dei laici nella Chiesa locale di Sapa. Nel progetto "una comunità per la missione evangelizzatrice" i laici sono importanti e hanno un ruolo insostituibile. Il primo passo dell'annuncio è l'esperienza personale con il Signore. E visto che i laici hanno un loro modo di partecipazione alla missione della Chiesa è importante, aggiunse sua Eccellenza, che siano formati dal punto di vista umano, spirituale e dottrinale secondo le fasce di età, imparando a giudicare ed operare sotto la luce della fede.

Il nostro ospite don Giancarlo Gozzi durante i due giorni dell'assemblea ha fatto riferimento a due temi: "il ruolo dei laici nella Chiesa" e "le figure che guidano la Chiesa". Quanto al primo tema don Giancarlo ci ha spiegato chi è il laico nella Chiesa. Tutti i battezzati sono Chiesa: il laico non è un soggetto passivo, un minore ma è un "**fedele a Cristo**", legato a Cristo come i tralci alla vite. Invece per quanto riguarda il secondo tema il relatore ha detto che per fare sì che il volto di Cristo risplenda nelle nostre parrocchie e nella nostra Chiesa dobbiamo avere sempre presente l'icona della Lavanda dei piedi. Nuove figure al servizio della parrocchia si devono diffondere nel campo catechistico, liturgico, caritativo e nella pastorale familiare e sociale. Si tratta di promuovere la diversità e l'abbondanza dei doni di Dio e la diversità dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno. Oltre questo l'assemblea ha continuato con i lavori nei gruppi e la condivisione. I due giorni si sono conclusi con il richiamo a tutti perchè dobbiamo impegnarci nell'annuncio del Vangelo; dobbiamo accogliere la dignità dell'essere cristiani per essere luce, ed essere al servizio della luce vera che è Gesù.

Violeta Marashi

PELLEGRINAGGIO DEGLI AMBASCIATORI DI PACE A KOMAN

L'isola della Pace nel Lago di Koman, ormai, è un incontro annuale per gli ambasciatori di pace e per gli amici che insieme realizzano progetti di speranza e di pace. Ogni anno si sono impegnati su questa isola a rendere visibile un segno che riassume il loro percorso educativo dell'anno. Quest'anno hanno voluto portare e trasmettere il messaggio di Madre Teresa nel suo centenario della nascita. Sono consapevoli che, anche se con "la loro goccia nell'oceano" possono continuare in qualche modo la sua opera.

Così, sabato 10 /09/2010 hanno ancora scelto Koman per vivere una giornata di attività tra di loro, consapevoli del compito che li aspetta nel lavorare per un mondo migliore. Ci sono stati circa 270 bambini, adolescenti e giovani ambasciatori di pace accompagnati dai loro educatori. Ma quel giorno non hanno lasciato senza invitare le scuole con le quali gli ambasciatori collaborano da

molti anni. Molti studenti, rappresentanti di varie scuole erano presenti, accompagnati dai loro insegnanti. Una volta arrivati si è creato un clima di festa dove tutti salutavano a vicenda. Dopo il momento di animazione, si sono divisi nei gruppi per discutere sull'importanza della politica, della scuola, dell'economia e dei giovani. La domanda che a tutti abbiamo posto è stata: *che cosa scriveresti tu oggi, in nome di Madre Teresa su questi argomenti ...?*

Dopo numerose e accese discussioni e dalle idee emerse dal lavoro di gruppo, ognuno di noi ha preso l'impegno di esprimere se stesso in nome di Madre Teresa ovunque, in famiglia, scuola, comunità e in ogni momento della nostra vita.

Trascorso questo momento abbiamo ripreso la strada verso l'Isola della Pace dove ci aspettava la scoperta di un altro grande simbolo, che si è unito agli altri già presenti nell'isola da diversi anni: sono i segni del cammino che gli Ambasciatori di Pace hanno sempre a cuore, essere – cioè - strumenti di pace in tutto il mondo. Sull'isola della pace, dunque, è stata posta la matita della speranza con i colori della vita, che ci portano alla mente l'espressione di Madre Teresa che ha detto: "Sono solo una piccola matita nelle mani di Dio". Con questo grande desiderio, abbiamo chiesto al Signore che anche noi possiamo essere matite di pace, di speranza e di amore, così che tutta la nostra vita si possa consumare nel servizio degli altri, scrivendo nei cuori parole e fatti nuovi.

Ulteriore bellezza a questa giornata è stata data dalla presenza di mons. Lucjan Avgustini, che nel suo saluto ha sottolineato i valori della pace. La pace, ha detto, non si acquista mai in una volta, ma deve essere costruita ogni giorno, senza interruzioni. La pace è il frutto dell'amore, la quale sorpassa anche la giustizia. E il compito principale di ogni uomo, specialmente dei cristiani, che viene trasmesso con l'insegnamento di Cristo, è la conversione del cuore. Concludendo, il vescovo Avgustini si è fermato sulla meditazione che la Suora Albanese Madre Teresa diceva

Il frutto del silenzio è la Preghiera!

Il frutto della preghiera è la Fede!

Il frutto della fede è l'Amore!

Il frutto dell'amore è il Servizio!

Il frutto del servizio è la Pace!

Sander Vlashaj

ALBANIA: REALTÀ DA SCOPRIRE

Un manifesto, affisso in oratorio a Porlezza, invitava ad un viaggio-pellegrinaggio in Albania.

Era organizzato dalle parrocchie di provenienza e da altre, in cui hanno esercitato il ministero, don Maurizio e don Enzo, suo attuale parroco in missione. In ventidue abbiamo raccolto l'invito: alcuni provenivano da Seregno e da Milano, otto dal nostro Decanato. Siamo partiti ciascuno con le proprie motivazioni, tra cui quella di incontrare don Maurizio nella sua nuova realtà (anche se per un contrattempo non è riuscito a raggiungerci).

Qualcuno, come me, è stato spinto, oltre che da questo, anche dal bisogno di conoscenza: un desiderio di "vedere da vicino" i luoghi di provenienza di molti degli immigrati, che vivono nel nostro territorio e che ho avuto modo di conoscere attraverso il mio impegno al Centro Caritas.

Mi ha mosso soprattutto la curiosità di vedere da vicino quel paese che, nell'immaginario collettivo, alimentato da certa propaganda, viene descritto come abitato da delinquenti pronti ad attraversare fortunosamente l'Adriatico per continuare a delinquere nel nostro paese.

Abbiamo provato grande meraviglia e stupore ma anche una sottile rivincita, quando ci siamo trovati di fronte un paese ricco di bellezze naturali e abitato da gente umile e di cuore, disponibile e desiderosa di ricominciare a vivere dopo i lunghi anni di regime.

Forse, ciò di cui ha bisogno l'Albania - e i sacerdoti e le suore stanno lavorando bene in tal senso - è di essere aiutata a prendere coscienza delle risorse umane e naturali che possiede e che, ben "sfruttate", potrebbero arrecare giovamento a tutta la popolazione, soprattutto ai numerosi giovani che, diversamente, non hanno altra alternativa all'infuori dell'emigrazione. L'Albania è un paese "giovane", che esce da anni di regime comunista tra i più feroci che l'ha privata di tutto: dignità, coscienza, creatività, libertà...

Un regime che ha appiattito e ingrigito tutto, non solo le case, che per reazione ora sono coloratissime.

Esso ha distrutto tutti i luoghi di culto di qualunque confessione: musulmani, ortodossi e cattolici (la cattedrale cattolica di Scutari è stata trasformata in palazzetto dello sport)! A

Scutari abbiamo pregato la Via Crucis nel monastero delle Suore Clarisse che è sorto nella ex prigione del regime dove decine di sacerdoti, religiosi e laici hanno subito violenze inaudite e sono morti per la fede.

Don Maurizio è partito per l'Albania per amore di Cristo e della sua Chiesa, per mettersi a servizio di questo popolo che, sulla scia dei suoi martiri, sta ricominciando a vivere e testimoniare la sua fede in Cristo salvatore, "nella certezza che sulle macerie dell'uomo Egli sempre ricostruisce e fa risorgere".

*Rosanna con Claudia, Emilia,
Gaia, Mauro, Monia, Valeria*

VIAGGIO IN ALBANIA: LE GAGIONI DELLA SPERANZA

E' una bella mattinata di sole quando tutto il gruppo si ritrova alla Malpensa, pronto per imbarcarsi su un aereo della compagnia AirOne diretto a Tirana, in Albania.

Incredibile fino a un mese prima: proprio in Albania, terra un po' leggendaria stando a tanti resoconti della cronaca recente. Così lontana dai nostri orizzonti, dalla nostra storia, eppure anche così vicina...

Finalmente si parte! Siamo una decina di parrocchiani di S.Filippo Neri insieme con un gruppo della parrocchia di Porlezza. Ci sono anche la mamma ed il fratello di don Enzo, ai quali si è aggiunto mons.Ferdinando Citterio, docente di teologia morale.

In tutto, siamo una ventina di persone, allegre e sorridenti, anche se un po' tese ed emozionante per la destinazione "sconosciuta" che ci attende.

Stiamo andando a trovare don Enzo e a visitare la Missione di Blinisht che il nostro ex parroco presiede da quando ci ha lasciato, tre anni fa.

Puntualissimo, l'aereo decolla e ci solleva sempre più in alto.

Il volo è affascinante, e ci dà già la misura di un distacco significativo di orizzonti, geografici prima ancora che culturali e storici, dall'Italia all'Albania.

Sotto di noi vediamo allontanarsi velocemente la pianura padana, con tutta la miriade dei suoi paesi e campi coltivati. L'emozione si intensifica quando sorvoliamo Venezia: ad alta quota sembra un gioiello, così ben disegnata, in mezzo alla grande laguna blu dell'alto Adriatico. L'intenso blu del mare scorre ancora lungamente sotto di noi, incurvandosi e frastagliandosi al contatto con la ventosa Istria e, di seguito, con l'incantevole ed estesa costa illirica.

In questo modo già l'inizio del nostro viaggio, velocemente consumato ad alta quota, diventa un piccolo condensato di quella che è stata la millenaria storia mediterranea, fatta di viaggi e di continue comunicazioni, fatta di scambi, commerciali e non solo, fatta di molte lingue ed etnie, di scontri ma anche di incontri: tra popoli, culture e religioni.

Atterriamo, dopo meno di due ore di volo, a Tirana e ci guardiamo attorno, un po' smarriti: un piccolo aeroporto, forse troppo moderno per le nostre aspettative, e don Enzo che non c'è ad aspettarci. Problemi nel mezzo di trasporto, come sapremo dopo.

Finalmente arriva: gran sorriso, baci e abbracci. Ci sentiamo di nuovo a casa con il nostro "don" ritrovato.

Veniamo caricati su un grosso bus, un po' vecchiotto, una delle donazioni "dismesse" di cui la Missione ogni tanto fruisce, guidato da Vlash (in italiano Biagio), un autista serio ma cordialissimo, e portati in un albergo di Lezhe, località sul mare, dove dormiremo tre notti.

L'hotel, moderno come struttura, è completamente vuoto in questa stagione.

Ha grandi camere affacciate sul mare, un pò difettose a causa probabilmente di una gestione non del tutto "svizzera". La porta che dà sul balcone spesso non chiude e si deve lottare contro le impetuose folate di vento balcanico che riescono ad aprirla, anche di notte.

Ma non è grave, perché ci siamo solo noi come ospiti nell'albergo e abbiamo sul letto dei confortevoli piumini. Ma poi, cosa ancora più importante, il vento che apre la porta durante la notte ci dis-vela anche delle meravigliose volte stellate, che a Milano non ce le sognamo neppure tanto sono limpide e illuminate. Piacere contemplativo più che sufficiente per minimizzare qualche piccolo inconveniente nelle camere. L'Albania è anche questa bellezza.

Dopo la sistemazione in albergo, il bus, guidato dal nostro Biagio, ci porta a Blinisht e qui visitiamo la Missione.

L'edificio è moderno (è stata ristrutturata il vecchio palazzo della cultura del regime), con vari locali, attrezzato per accogliere molte persone. La signora Elsa, laica consacrata, collaboratrice da tanti anni (e co-fondatrice con don Antonio Sciarra), ci riceve con un buon the caldo e dei dolci preparati da lei: dolci non solo al palato ma anche al cuore, perché sono fatti di tanta generosità e tanto amore. E lo si sente quando, quasi con devozione, se ne mangia uno. Poi arrivano anche alcune giovani suore che qui operano con varie mansioni.

Ci riuniamo nel salone, dove don Enzo ci fa vedere un video che registra momenti significativi della vita della Missione, e quindi ci raccogliamo tutti assieme in chiesa per la S.Messa, nel giorno della Madonna del Rosario.

La Chiesa di Blinisht, dedicata ai santi Martiri, è moderna, Ci colpisce la bellezza delle pietre, ricavate da cave del luogo, ed il buon gusto con il quale sono state collocate, con un abbinamento di materiali e di colori che rivela grande perizia e senso del bello. Nulla di anonimo o seriale: la parte più nobile di una lunga tradizione artigianale è stata qui messa al servizio di un luogo sacro per il quale si nutre un grande rispetto. Nel piazzale antistante la chiesa, c'è un piccolo spazio con tante croci, a ricordare, simbolicamente, il "martirio" di tante giovani albanesi, magari ancora viventi, vittime della "tratta delle bianche". Giovani finite, in virtù di un inganno o di una scelta sbagliata, nell'inferno della prostituzione o della droga, in paesi lontani dal loro.

Ci colpisce molto la sensibilità della Missione su questo punto, ed il rispetto per le persone a cui rinvia questo spazio simbolico.

Alla sera ceniamo in un ristorante tipico nel villaggio di Fishta. Capiamo che don Enzo si sta proprio prodigando per noi: specialità albanesi, con vini locali e salsine inconsuete, tra cui quella al corniolo.

Le allegre note di un'orchestrina chiudono in positivo la nostra prima e intensa giornata albanese.

Il secondo giorno, venerdì 8 ottobre, ci attende un programma fittissimo di visite nei villaggi della Missione. Ci alziamo molto presto e lasciamo l'albergo diretti, con il nostro solito bus, alla volta di Kodhel e Baqel, sede degli Ambasciatori di pace.

Qui la Missione ha costruito dei locali spaziosi e accoglienti per le attività dei giovani. Una studentessa diciottenne (si chiama Vitore), che parla bene l'italiano, ci illustra le iniziative intraprese dalla parrocchia per una educazione alla pace e il significato d'insieme del gruppo "Ambasciatori di pace". Ci spiega che quest'anno ricorre il centenario della nascita di Madre Teresa di Calcutta, e che la ricorrenza sarà festeggiata il giorno successivo con un'importante iniziativa promossa dalla Missione: un pellegrinaggio all'Isola della Pace, che coinvolgerà tanti giovani della Diocesi e vedrà la partecipazione anche del Vescovo. Per ricordare tale anniversario sono state prodotte, dagli Ambasciatori di Pace, centinaia di matite, da distribuire a tutti, con i colori della pace ed una scritta di Madre Teresa: *"Sono un lapis nelle mani di Dio"*.

Anche a noi viene regalata una matita, contenuta in un astuccio che riporta altre parole, scritte in albanese, della santa di Calcutta, *"Che il mio lapis sia accoglitore di speranza"*. E si respira proprio una confortante aria di speranza, nei vari villaggi della missione di Blinisht.

A Baqel abbiamo l'opportunità di visitare una scuola statale, che svolge le sue attività didattiche in una struttura molto precaria, priva persino di servizi igienici. Ricorda un po' le nostre scuole di campagna del primo dopoguerra, per la sua struggente cornice di povertà. Poche le aule, che ospitano pluriclassi.

I bambini non sono molti e ci accolgono con un po' di soggezione; i loro volti, che si illuminano in un timido sorriso, esprimono la serietà che proviene dal loro ambiente familiare, che certo conosce tanta fatica quotidiana e tanta povertà.

Qualcuno di noi ha portato in dono per questi bambini dei sacchetti di caramelle e matite colorate. Ci sono due maestri, con l'abito a giacca, e una maestra, che si occupa del gruppetto dei bimbi di scuola materna, ospitato a sua volta in un'aula pluriclasse delle elementari. Il materiale didattico è minimo, quasi inesistente.

Ci viene riservata un'accoglienza molto cordiale. Ci sembra di essere fuori dal mondo, così lontani come siamo dai nostri ambienti complessi, tecnologici e saturati dal consumismo!

A Piraj visitiamo un centro di fisioterapia che si può definire "di eccellenza" per l'Albania. E' nato da un'idea della Missione e realizzato dalle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori: ha avuto numerosi contributi e si avvale della regolare collaborazione di specialisti, ortopedici, fisiatri e pediatri che arrivano, periodicamente, anche dall'Italia. Il centro è gestito solo da due suore: una si occupa dell'ospitalità e della cucina, l'altra delle terapie fisiatriche (altre due hanno altre mansioni in comunità). Nei periodi in cui non ci sono ricoverati, vengono ospitate ragazze bisognose di aiuto.

A Piraj vive anche la piccola Esmeralda, affetta da gravissimi handicap, "adottata", se così si può dire, fin dalla nascita dalle suore: l'hanno accolta che era un fagottino quasi senza vita, in condizioni di salute disperate per la famiglia e per gli ospedali di allora...e di oggi. Solo l'amore produttore di miracoli di queste suore straordinarie ha consentito a questa creatura, che peraltro mostra di essere affezionatissima a don Enzo, di essere ancora in vita e di portare anche lei, con il suo esserci, alla sua maniera, un grande messaggio di speranza per tutti quelli che la incontrano.

A Krajen visitiamo i vari laboratori della Missione, in particolare il frantoio, modernamente attrezzato, ed il laboratorio di ceramica, dove trovano lavoro alcuni giovani. Le loro produzioni artistiche sono belle e si ispirano alla tradizione popolare del paese. Da loro facciamo i nostri acquisti *souvenir* da portare agli amici in Italia.

Nel pomeriggio visitiamo Scutari, la città capitale del nord Albania, con i suoi quartieri caratteristici che, nonostante le evidenti impronte di povertà, rivelano anche una precisa identità storica. Facciamo una lunga sosta, con preghiera e via Crucis, al monastero delle Clarisse, che fu carcere e luogo di tortura durante il regime di Enver Hoxha: là dove centinaia di martiri e migliaia di condannati hanno subito ogni genere di tortura e di degrado, oggi si può pregare... O come dicono qui a Scutari: là dove c'era di casa il demonio, oggi è tornato il Signore.

Una grande statua di Madre Teresa di Calcutta, collocata in una piazza centrale di Scutari, ci dice la particolare devozione che il paese nutre per Madre Teresa, santa di etnia albanese, che rappresenta anche una figura-simbolo della rinascita morale del popolo dell'Albania dopo la lunga dittatura del secondo dopoguerra.

La giornata si conclude con un'eccellente cena in un ristorante di Scutari, gestito da Fabrizio, un volontario della comunità Madonnina del Grappa (Firenze), che da una decina d'anni ha deciso di dedicare la sua vita al recupero e alla rieducazione dei giovani disadattati.

Il ricavato delle attività di questo ristorante serve a finanziare i vari progetti. Lo stesso gestore fa il cuoco: e che cuoco eccellente! Chi mai immaginava che ci fossero tutte queste belle iniziative in Albania. A questo punto, se ci è consentito dire, il peccato più vistoso che possiamo commettere, sembra proprio quello di non avere speranza... E l'Albania a noi sta dando grandi lezioni di questa virtù teologale.

Sabato 9 ottobre partiamo per Lac Vaudeis, sede vescovile della diocesi di Sapa, a cui appartiene la Missione di Blinisht, e ci uniamo a una vera e propria marea di ragazzi (circa 250, arrivati con 5 pullman) che attendono di incontrare il Vescovo, mons. Luciano Avgustini, e con lui andare a Koman, dove ci sono i grandi laghi artificiali che alimentano le più importanti centrali elettriche dell'Albania. Nel secondo lago, quello appunto di Koman, c'è la grande grotta naturale della Madonna (un luogo spiritualmente caro alla Missione: da qui partivano i primi gruppi missionari per le montagne, qui è stata posta la grande statua della Madonna a cui si sono consacrate le diocesi di Scutari e Sapa) e – a un'ora e mezza di barcone – la

“nostra” Isola della Pace, dove ci recheremo per il pellegrinaggio che ricorda il centenario della nascita di Teresa di Calcutta ed il suo grande messaggio di speranza.

L’Isola della Pace è un’isolotto piccolissimo, ed è lì che, “caricati” su barconi precari, alla maniera (è il caso di dirlo) di quelle stipatissime imbarcazioni albanesi di cui tanto hanno fatto vedere i nostri telegiornali nel recente passato, ci dirigiamo nella tarda mattinata.

Il trasferimento sul barcone è lungo e disagiata, stipati come siamo e infreddoliti per la forte umidità e per l’aria. Mescolati con la marea di giovani, e stipati negli spazi angusti come tutti, ci sono anche i prelati: mons Avgustini, vescovo, mons Citterio, docente di teologia, e don Enzo, responsabile della Missione. Nessun privilegio di *status*.

A metà percorso sembra veramente di essere in un altro mondo, dove non si vede più l’inizio e non ancora la fine: prigionieri del lago, che con il suo silenzio sembra a tratti coprire anche il fitto chiacchierò dei ragazzi.

Finalmente si arriva all’isolotto: è sorprendentemente piccolo, non ha lo spazio sufficiente a contenerci tutti, e infatti molti devono rimanere sulla barca, compreso don Enzo che segue con una certa apprensione il tutto.

Un gruppo di ragazzi, che indossa dei cartelli riportanti ognuno le lettere che compongono la frase di Madre Teresa: *Sono un lapis nelle mani di Dio*, accompagnati dal Vescovo, collocano una gigantesca matita con i colori della pace sulla cima dell’isola, a ricordare la ricorrenza del centenario ed il legame ideale degli Ambasciatori di pace con il pensiero e l’opera della Santa.

L’importante e simbolico gesto è accompagnato da canti festosi e da preghiere.

Alla sera, ci scaldiamo dalle suore di Piraj, che hanno preparato delle ottime pizze per noi. C’è anche la piccola Esmeralda, che sembra contenta di tanta compagnia, e soprattutto di stare in braccio a don Enzo.

La domenica mattina, ultimo giorno di viaggio, visitiamo il villaggio di Gjader e, insieme con la comunità, partecipiamo alla S.Messa. Il clima è di grande raccoglimento: tutto il villaggio è arrivato puntuale, con i vestiti della festa e attende in silenzio. Alcune donne hanno il costume tradizionale albanese. Il coro parrocchiale, formato da numerosi ragazzi istruiti da una bravissima suora, affabile e di alta cultura, ci offre dei canti molto belli, a più voci e con degli “a solo” commoventi.

Prima della fine della Messa, anche noi presentiamo il nostro ringraziamento alla Missione di Blinisht e alla comunità di Gjader con un breve testo che viene letto:

“Ti ringraziamo, Signore, per questi giorni radiosi, per la generosa accoglienza di don Enzo, delle suore e delle loro comunità.

Ti ringraziamo per i doni che hai riversato su questa bella terra di Albania, doni dei quali siamo stati anche noi fruitori, a partire dalle sue bellezze naturali e dai colori straordinari delle sue pietre, delle sue terre, del suo mare.

Nel percorso di ieri, diretti all’isola della Pace sul barcone albanese, immersi nelle grandi acque del lago di Korman e circondati dalle alte rocce e dal loro maestoso silenzio, ci siamo sentiti prigionieri di una misteriosa e sovrumana bellezza, come in un in-canto.

Era il tuo canto, Signore, e noi lo abbiamo sentito”.

Prima di ripartire per Tirana, dove ci aspetta l’aereo che ci riporterà a Milano, veniamo rallegrati dai giovani dell’Oratorio che ci offrono un significativo spettacolo *musical*, cantato e danzato, sul tema della pace.

Anche le suore che li hanno preparati, giovani e allegre come loro, entrano come parte attiva e recitante nel gruppo e ballano divertite. Una cosa bella anche questa, che ci colpisce molto.

E arriva il momento dei saluti e del distacco: qualche foto-ricordo di gruppo, baci, abbracci e occhi lucidi dalla commozione, a stento camuffati.

Un sole splendido illumina le già nostalgiche sequenze degli addii: in questa luce intensa e calda le immagini di bellezza dell’Albania si imprimono in modo più duraturo, se non indelebile, nelle nostre menti e nei nostri cuori, arricchiti da tante positive esperienze, ricreati da tanti concreti segnali di speranza.

Francesca Zanchi

TERZO APPUNTAMENTO MONDIALE GIOVANI DELLA PACE - SERMIG

"Il mondo si può cambiare"! Sembra uno slogan ma invece è la buona notizia che ci è stata data in questo appuntamento. Il mondiale dei giovani è stato organizzato dal SERMIG (SERvizio MISSIONARIO Giovani) una comunità di monaci e monache che vivono all'ARSENALE DELLA PACE (ex-arsenale militare) a TORINO.

Questo mondiale ha avuto due tappe: la prima il 27 AGOSTO 2010-L'AQUILA, l'altra il 16 OTTOBRE 2010-TORINO.

A L'Aquila abbiamo fatto una veglia nella basilica di Collemaggio, che (ovviamente) è una basilica 'sopravvissuta' al terremoto. E' stato un momento molto intenso e emozionante, in cui hanno partecipato 3 mila giovani. Non si può dimenticare il silenzio che prevaleva e l'attenzione che c'era dalla parte dei giovani in quella notte.

Mi hanno colpito particolarmente le richieste di perdono che gli adulti hanno fatto ai giovani: hanno chiesto perdono di averci traditi e abbandonati, di non essere stati buoni maestri facendoci diventare "i più poveri tra i poveri". Il vescovo de L'Aquila dice "I giovani sono come terra sacra; noi adulti li vogliamo ridurre ad una povera terra arida, senza frutti e senza speranza...". Anche noi giovani abbiamo preso il nostro impegno dicendo il nostro IO CI STO, ci metto me stesso per un mondo migliore non solo per me.

La veglia è stata seguita da una marcia silenziosa tra le vie di questa città terremotata.

I giorni passano ed ecco il grande giorno, il 16 ottobre, il giorno a cui è stato dedicato tanto tempo, capacità, fatica e incontri. E' il sabato mattina e iniziamo la giornata con la celebrazione della messa. Il cielo è grigio; tutti sperano che non piova, ma mi stupisce la frase di Ernesto "Ho pregato e chiesto al Signore la pioggia". Sicuramente eravamo in tanti a non capire il motivo di questa 'richiesta' da parte di Ernesto.

Verso le 9.30,insieme ad altri ragazzi,sono già in piazza San Carlo e, tra una cosa e l'altra, il tempo passava senza che ce ne accorgessimo. La piazza inizia a popolarsi di migliaia di giovani da tutta l'Italia. Una tra le cose più belle di questa giornata è stata la marcia "Porta Palazzo porta pace". Porta Palazzo è il quartiere in cui la maggior parte degli abitanti non sono italiani (potete immaginare i problemi che ci sono); diciamo che sono i vicini di casa dell'Arsenale.

E' stato bello vedere bambini,giovani,adulti di nazionalità diverse uniti insieme in una marcia per la pace...

Un momento che mi ha emozionato tantissimo è stato la dedica a Cecilia: Cecilia è una ragazza di 17 anni che un anno fa moriva in un incidente banale. Questo mondiale è stato dedicato a lei perché "Quando muore un giovane, muore un pezzo di ognuno di noi" dice Ernesto.

Abbiamo ascoltato anche alcune testimonianze sconvolgenti da giovani italiani e iraniani

Arriva un momento speciale: la pioggia che Ernesto aspettava. Per un momento ho pensato che avrebbe distrutto la giornata, ma invece non è stato così: i ragazzi hanno messo fuori gli ombrelli e nessuno se ne andato via. I 10 mila giovani sono rimasti ad ascoltare fino alla fine perché ci credevano davvero.

E' stato un atto di fede.

Giovani e adulti fanno un patto di cambiamento, per un nuovo stile di vita.

Il mondiale dei giovani non è finito il 16 ottobre,ma ognuno di noi deve prendere il suo impegno per iniziare a viverlo,a vivere le proposte che ci sono state fatte nella propria vita quotidiana. Non voglio che il mondiale sia solo una tappa, ma un percorso di formazione che continua...

IL MONDO SI PUO CAMBIARE: "Se cambio io tutto intorno a me cambia"

Quindi dobbiamo diventare noi il cambiamento che vogliamo vedere...

Inizio io!!!

Luiza Fishta

LA CARITÀ ANIMA DELLA MISSIONE

È sera, il silenzio della mia stanza viene interrotto dal clic del mouse. Scorrono sul display le foto fatte durante l'esperienza missionaria estiva. Rivisito a lenti "passi" la memoria di quelle intense giornate per affidarle e condividerle con te. Pur essendo consapevole che le mie parole sono limitate dentro i fragili confini dei suoi significati, spero, tuttavia, che possano raggiungerti ed incuriosirti. Spero che sia una parola non piatta e arida, piuttosto, una parola che sappia uscire da se stessa e dalle sue ovvie forme per meglio comunicarti la bellezza della missione la cui anima è la carità. Ricordi le parole di Sant'Agostino?

*"Adde caritatem, prosunt omnia, detrahe caritatem, nihil prosunt cetera"*¹, (aggiungi la carità: sono utili tutte le cose; sottrai la carità: a nulla giovano tutte le altre cose). Andiamo con ordine nel racconto.

Caltanissetta 13 Aprile 2010, Auditorium del Museo Diocesano "*Mons. Giovanni Speciale*".
Ti dice qualcosa?

Beh...!! leviamo ogni indugio: la nostra Chiesa nissena, quel giorno, sanciva ufficialmente l'avvio del Gemellaggio con la diocesi di Sapa (Albania).

Il nostro Vescovo Mons. Mario Russotto ed il Vescovo di Sapa Mons. Lucjan Avgustini si sono incontrati a Caltanissetta per tessere, ancora meglio, "*rapporti di prossimità*" tra le due Chiese. Già, in passato, la Caritas diocesana nissena aveva avviato nel territorio albanese diverse missioni umanitarie.

Dal gemellaggio esce anche l'idea e la possibilità che il nostro Ufficio Caritas possa inviare seminaristi e giovani di buona volontà nella diocesi di Sapa per un'esperienza missionaria. Si poteva evadere e tantomeno ignorare una proposta missionaria? Allora...? Allora... Siiiiiiiiiiii...!! Si parte per l'Albania, data stabilita l'8 Luglio. Non sono solo, con me si uniscono due miei compagni di seminario (Fabio e Giovanni) e tre volontarie che hanno prontamente raccolto "*l'invito missionario*" (Elisa, Daniela e Caterina).

Sbarcati con un pulmino a Durazzo proseguiamo verso la nostra meta: Blinisht. È un villaggio poco distante da Scutari e da Lezhe, principali agglomerati urbani del nord-ovest dell'Albania.

Il paese che attraversiamo racconta e vive i contrasti della sua storia, tutto sembrerebbe stia cambiando alla velocità della luce e allo stesso tempo tutto sembra fermo al tempo della dittatura comunista. Nella storia albanese ritroviamo un personaggio importante, l'eroe nazionale Gjergj Castriota Skenderbeu, vissuto nel XV secolo, ha lottato contro l'invasione turca e unito tutte le tribù albanesi. Dopo la sua morte, i turchi occupano il territorio albanese per cinque secoli, fino al 28 novembre 1912, quando l'Albania proclama l'indipendenza. Alla fine della seconda guerra mondiale inizia il periodo comunista fino al 1990. Un lasso di tempo in cui il paese è rimasto isolato dal mondo. La dittatura comunista lascia dietro di sé orrore e morte. È il primo paese dichiaratosi ufficialmente ateo. Inizia una durissima persecuzione contro la Chiesa Cattolica, molti edifici per il culto verranno demoliti. La Cattedrale di Scutari verrà utilizzata come palazzetto dello Sport. Una dittatura spietata che ha ridotto uomini e donne a vivere come in un gigantesco lager, dove tutto doveva essere funzionale al "Partito del lavoro", un'entità malefica cui sono state sacrificate migliaia e migliaia di vittime. Quanti laici e religiosi, vescovi e sacerdoti sono stati barbaramente

¹ AGOSTINO Santo, Serm. 138, 2.

uccisi. Alcuni di loro hanno avuto l'audacia di non tacere, di opporsi alla marea crescente della disumana dittatura. A breve la Chiesa li annovererà tra le schiere dei numerosi martiri cristiani.

Dal 1990 al 1992 si verificano tumulti vari, cade il comunismo, si aprono le porte alla democrazia. Dopo la guerra civile avvenuta nel '97 e la guerra del Kosovo del '99, nasce l'associazione degli *Ambasciatori di Pace* per sensibilizzare ed educare i ragazzi al tema della giustizia e della pace. Ancor oggi svolgono una testimonianza importante per tutta la società albanese. Chiusa la parentesi storica, continuiamo il nostro cammino missionario.

Giunti alla parrocchia di Blinisht due amici della missione ci accompagnano a Krajen. Lì ci attendono Don Enzo e Don Maurizio alle prese con i campi-estivi che si protrarranno per tutto il mese di Luglio. Salutati i nostri amici sacerdoti, *Fidei Donum*, della Lombardia e gli animatori del campo, siamo immediatamente immersi e sommersi dall'entusiasmo dei ragazzi. Sono tantissimi...! Mi giro intorno e tra sorrisi e strette di mano ammiro la bellezza che la natura mostra ai nostri occhi. La terra svela la meravigliosa pianura di Zadrima, resa raggianti dalle acque del fiume Drin.

Il luogo è ideale per un campo estivo. Un po' meno il caldo torrido di quelle giornate. Qui sorge una scuola agraria; i locali vengono trasformati e utilizzati in dormitori e in caso di necessità ci sono le tende. Gli incontri con i ragazzi vengono tenuti all'interno di un accogliente salone, da non trascurare la buona cucina della signora Elsa. I ragazzi, guidati dagli animatori, si confrontano con una serie di tematiche: la comunicazione, il dovere compiuto, la scuola, l'ottimismo, il volontariato. Dopo due giorni riparto per i villaggi delle montagne. Al campo di Krajen lascio tanti piccoli amici. In special modo penso ai bambini e alle loro famiglie che vivono sotto vendetta. Nel nord dell'Albania resiste, purtroppo, una forma di codice giuridico tramandato oralmente, che prende il nome di: "legge" del Kanun, (lo Stato lo ha abolito e vietato da diverso tempo). Il Kanun disciplinava anche le pene in caso di omicidio. Chi uccide incorreva nella vendetta della famiglia dell'ucciso che pagava la sua pena con la morte. Secondo questa "norma" solo l'assassino poteva incorrere a vendetta, ma oggi possono subire la vendetta anche fratelli, cugini e parenti dell'assassino. Le famiglie sotto vendetta sono destinate a vivere segregate in casa per scampare da morte sicura. Solo le mura domestiche assicurano la loro incolumità.

Il pulmino mi attende. Ciao ragazzi di Krajen, adesso la missione mi conduce tra i villaggi che albeggiano intorno alla cittadina di Dushaj. Nel viaggio mi accompagna Marietta, un'energica e brava insegnante albanese laureatasi a Milano. La strada da percorrere è piena di insidie, ma tutto è bene quel che finisce bene.

Dushaj si trova nell'area di Tropoje nel nord dell'Albania, vicino al confine con il Kosovo e il Montenegro. La zona è montuosa e di difficile accesso, alte cime si alternano a profonde gole e fiumi e torrenti. Terra di grandi ricchezze naturali, paesaggi spettacolari. Le famiglie sopravvivono di agricoltura rudimentale, tengono anche allevamenti di piccole dimensioni.

Ad attendermi alla missione di Dushaj ci sono le suore francescane missionarie del Sacro cuore di Gesù: Sr. Cristiana, Sr. Lucy, Sr. Liria, Sr. Lia e Sr. Mery. Lì trovo un gruppo di seminaristi abruzzesi e kosovari con cui condividerò parte della mia esperienza. A rendere ancor più preziosa la missione è la presenza del Vescovo diocesano Mons. Lucjan: un Pastore instancabile.

La nostra giornata inizia di buon mattino: si celebra la santa messa e dopo un'abbondante colazione ci si divide in piccoli gruppi per visitare i villaggi. Un gruppo è guidato dal Vescovo, un altro è accompagnato dal parroco di Dushaj, don Antonio Giovannini ed un altro ancora dal simpatico seminarista diocesano Artur Kola.

Le case della gente sono sperdute tra le vette che non superano i 1.200 metri di altitudine. Per raggiungerle è necessario percorrere "strade" che si inerpicano testarde, tra le valli e i fianchi

delle montagne; ognuno ci passa con ciò che ha: camion, jeep, mercedes, asino con e senza carretto appresso, mucche, pecore...

Arrivati ad ogni villaggio si benedice la casa, si condivide un breve momento di preghiera e non meno importante, si stringe un bel dialogo con almeno quasi tutti i componenti della famiglia. L'accoglienza riservatoci dalle famiglie è straordinaria.

Nonostante la povertà e la miseria di tante famiglie, che a stento la nostra società consumistica riuscirebbe mai ad immaginare, non sbiadisce la gioia e la felicità nell'offrirci una calorosa ospitalità. Ci offrono di tutto: dal "liquoroso" *rakì*, al latte fresco di capra, al formaggio. Insuperabile il dolcissimo miele servito a tavola nel favo dell'alveare.

Il Vescovo con estrema semplicità e paterna cura conversa con tutti coloro che incontra lungo il cammino: bambini, donne e uomini. I volti che incontriamo sono tutti segnati dal duro lavoro dei campi. La vita nelle montagne è faticosa e dura. Stare in montagna nei mesi estivi può anche essere piacevole. Ma d'inverno? Anziani e bambini vivono proprio lì; le coperture delle "case" sono in lamiera,... non aggiungo altro.

Ci si sposta di casa in casa a piedi; come non ammirare la tenacia e la determinazione con cui il Vescovo Lucjan affronta la missione. Mi vengono in mente le parole del profeta: *"Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con i loro occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio"* (Isaia 52, 7-10).

L'opera di ogni missionario s'inscrive nel solco della carità sempre pronto a spendere concretamente il tempo nell'annuncio di Gesù Cristo unigenito Figlio di Dio.

...La missione se non è orientata dalla carità, se non scaturisce cioè da un profondo atto di amore divino, rischia di ridursi a mera attività filantropica e sociale.

L'amore che Dio nutre per ogni persona costituisce, infatti, il cuore dell'esperienza e dell'annuncio del Vangelo, e quanti l'accolgono ne diventano a loro volta testimoni. L'amore di Dio che dà vita al mondo è l'amore che ci è stato donato in Gesù, Parola di salvezza, icona perfetta della misericordia del Padre celeste. Il messaggio salvifico si potrebbe ben sintetizzare allora nelle parole dell'evangelista Giovanni: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui" (1 Gv 4,9)... sono le parole che il nostro Papa Benedetto XVI ci ha ricordato per la giornata missionaria mondiale 2006. La carità ci impegna ad essere fedeli operai nella messe del Signore, senza per questo pretendere di compiere grandi cose.

Abbiamo ultimato di visitare il villaggio di Aprip. È quasi sera e il giorno volge al termine. Siamo un po' stanchi ma felici per quello che è stato fatto. Ripasso con i pensieri del cuore le persone che ho conosciuto. E seppur con lo sguardo accompagno il tramontare del sole sul finir del giorno, sono certo che mai e poi mai si spegnerà nella mia vita la missione vissuta in Albania. Sono consapevole che solo la grazia in Cristo Gesù può mantenere infiammato e ardente di carità il mio cuore, un cuore che sempre più "tuona" di missione e per la missione. Non mi rimane che rinnovare il mio grazie a Mons. Russotto e Mons. Avgustini per l'occasione datami; esprimo alle suore di Dushaj che mi hanno ospitato e a tutti i miei amici albanesi un forte **Faleminderit! (Grazie!), Mirupafshim (arrivederci), Albania!**

Maurizio N.